

LETTERE AL DIRETTORE

I nipoti di Asdrubale

Caro direttore, Ti ricordi di Asdrubale? E' una vecchia conoscenza dei libri di scuola. Ma tu ignori forse che ci sono ben *sette* ipotesi sulla battaglia del Metauro, quella combattuta da Asdrubale contro i romani ben 207 anni prima della nascita di Cristo. I libri di scuola non ce lo avevano insegnato. E se questa lacuna su Asdrubale è ora colmata, bisogna ringraziare l'*Osservatore romano*, il quale ha affidato ad un certo «Historicus» la fatica di rievocare quello storico cozzo di armi.

Non so se questo «Historicus» sia un alto ufficiale della guardia palatina d'onore o se sia, invece, il fascista Gioacchino Volpe, che democristiani tripudianti stanno in questi giorni onorando. Ma questo è un particolare. Ciò che fa soprattutto piacere è il vedere l'*Osservatore romano* abbandonare quella sua aria mistica e patriocentrica per dedicarsi a scottanti problemi di strategia e stringenti ragionamenti militari.

Certo, rimarrebbe il mistero del perché questi preistorici giornalisti di Asdrubale, da ogni dubbio subito fuggato: la battaglia del Metauro registrava «la fine della potenza punica. Il che segnò la resurrezione di Roma e decise le sorti dell'umanità». Sembra infatti che nel 207 avanti Cristo Roma non avesse ancora incominciato a essere antipaticissima alla storiografia cattolica. Sul Metauro, perciò, si salvò l'umanità al buio. E infatti ecco che lo «Historicus» ha scoperto nel greto del fiume «200 famiglie e le ossa di tre cavalli. Chi è — si domanda trionfante — questa gente sepolta proprio alle foci di un fiume violento e tempestoso, in un luogo allora paludoso e inabitabile?». Sou loro, si, sono proprio loro! «Sono i valorosi caduti per la difesa della civiltà occidentale dalla invasione orientale e barbarica. E si quelle ossa di soldati italiani, caduti sotto l'insegna di Roma, dovrebbe sorgere una stele commemorativa, affinché non sia più oltre letto che resti ancora profanata la loro estrema dimora».

Caro direttore, è chiaro che i profanatori siamo noi. Noi che, nonostante gli sforzi, non riusciamo a spremere lacrimucce per i valorosi soldati italiani ed i loro cavalli, caduti sul Metauro a difendere la civiltà occidentale e cristiana dalla invasione orientale e barbarica. Ma a guardare un po' come si va a camuffare questo oriente misterioso e perverso: uno strano oriente che viene dall'occidente, sconvolgendo le nostre povere cognizioni geologiche. Poiché, se la geografia non è una opinione, Cartagine è a ponente di Roma e Asdrubale veniva di lì. E, del resto, non ricordi i manifesti fascisti con Biseria, *pistola puntata verso l'Italia?* Biseria stava a ovest, rispetto allo sfilare minacciatissimo.

Ora scopriamo che già, *ante litteram*, Cartagine era una pistola puntata contro il Metauro, e con ciò era una chiara minaccia al tricolore, magari quello con la ranocchia, quello in cui i fascisti si drappellavano quando vanno a rompere i vetri orientali nelle sezioni del Partito comunista. E se è vero che, in definitiva, i cartaginesi se ne venivano dalla Fenicia, è anche vero che Enea se ne veniva da Troia. E alla fin fine tutto se ne viene dall'oriente, anche la luce, con tutto il rispetto per la signora antipatrica.

E intrinseca la coincidenza: mentre l'*Osservatore* innesca il Metauro, baluardo dell'occidente cristiano contro l'orientale barbaro, il ministro Taviani se ne va ad El Mamein — in territorio cartaginese, bada bene — attorniato da un gruppo di neri amici dell'onorevole Togni, e il Messaggero esalta il generale Rommel come un difensore «in pectore» della libertà e della civiltà occidentale. Per cui la cosa più divertente di viene proprio questa confusione indichie che accomuna Asdrubale al generale Montgomery, e Rommel a Scipione l'Africano.

Ora, certo, le cose sono cambiate. E siamo rimasti quasi soli a condividere con Asdrubale l'onta di essere barbari incalliti e mongoloidi. Per nostra consolazione, tuttavia, rimane il fatto che dalla cocente sconfitta sul Metauro ci siamo discrediti. Levati in questi ultimi secoli. E, seicento milioni, qua, duecento milioni là, qualche milione in Francia,

qualche milione in Italia, e così via, abbiamo convertito alla barbarie un discreto numero di persone. Le quali, nel loro infinito e peccaminoso abbruttimento, continuano a profanare il sacro Metauro e tutti i fiumi d'Italia chiedendoci che, invece di steli commemorative, vi si costruiscono barbari e incivili e materialistici argini, onde evitare i secolari allagamenti.

TOMMASO CHIARETTI



Una scena del film a colori «Giorni d'amore», l'opera più recente di Giuseppe De Santis

PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA E DELL'ARTE DELLO SCHERMO

I tagli al film di De Santis e i rapporti tra regista e produttore

«Giorni d'amore» sveltito dalla casa distributrice per dargli un ritmo «all'americana»
Disprezio per l'artista - Che cosa ne pensa l'Associazione per la libertà della cultura?

E' noto ai nostri lettori che sta succedendo al regista Giuseppe De Santis, proprio in questi giorni. Il suo ultimo film *Giorni d'amore*, entrato in circolo, è stato presentato a Perugia e a Vittorio. Ed ecco che, mentre il regista è all'estero, la casa distributrice del film invita il direttore del noleggio, Pisiceneri, e il produttore cinematografico Carlo Ponti a operare una serie di tagli sulla sua opera. Al suo ritorno De Santis chiede ragione di questo singolare modo di fare. Gli si risponde che

c'era bisogno di sveltire il film, di dargli un ritmo rapido, all'americana. Il regista fa presentare dai suoi legali un ricorso, a suo nome, al pretore di Roma contro la casa di distribuzione. Al ricorso uniscono gli autori del soggetto e dello sceneggiatura Libeto De Libero, Gianni Puccini, Elio Petri.

Un nuovo arbitrio si è dunque, aggiunto entro quel tenebroso quadro in cui si sta attualmente muovendo il cinema nostrano. Dove vanno l'industria e l'arte cinematografica italiana? Questo ci chiedevamo all'inizio della nostra inchiesta sulle prospettive della settimana ante nel nostro Paese. Ora è possibile aggiungere un'altra domanda a quel nostro interrogativo. Credono i nostri produttori e i nostri distributori, così operando, di aumentare il lustro del cinema italiano, il quale ha un pubblico che ha seguito e segue con affetto e interesse i successi ottenuti dai nostri film sugli schermi nazionali e internazionali?

Insidiosa minaccia
Il successo dei nostri film migliori — i produttori non lo possono negare — è dovuto alla loro peculiarità artistica. Ma da qualche tempo in qua — e i consigli e le pressioni si ben facile individuare da quale parte vengono — i produttori e i distributori parlano con servile affanno dell'estremo intento, dicono loro, che ha il pubblico per il

OBBIETTIVO SUL GIAPPONE



Ecco una sintetica ma vivissima documentazione fotografica sulla situazione attuale del Giappone. Si riceve da queste immagini il dramma di un popolo stretto fra il dominio del capitale monopolistico e l'oppressione imperialista statunitense, ma anche il senso della lotta coraggiosa e tenace che esso conduce per il lavoro e per la libertà. Dall'alto in basso: la madre, la moglie e i bambini di Akichi Kuboyama, il pescatore ucciso dopo lunga agonia dalla bomba H sganciata dagli americani sopra Bikini, piangono il loro caro salito; nell'urna creata dalla consorte sono le ceneri del defunto. I contadini scacciati dalle loro terre per l'allargamento dell'aeroporto di Osaka, destinato ai fini della politica bellicista di Washington, accorrono al comizio indetto in segno di protesta; anche i più vecchi hanno voluto essere presenti. I lavoratori degli stabilimenti Fincom, di proprietà degli S.U., a Tokio, scioperano contro i licenziamenti. Un aspetto del corteo, conclusosi in un comizio nel Parco Hibya, indetto nella capitale nipponica per denunciare gli scopi antinazionali perseguiti dal primo ministro Yoshida nei suoi viaggi all'estero. Un emotivo aspetto della battaglia sostenuta dagli operai delle acciaierie Muroran; le donne dei lavoratori manifestano unite

VARSAVIA PUNTO DI INCONTRO PER GLI ARTISTI D'OGNI PAESE

Dal teatro francese alle danze di Cina

La trionfale tournée polacca della compagnia di Jean Vilar e il successo parigino del complesso di canti e balli popolari Mazowsze - Spettacoli dell'India - I commenti della stampa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Varsavia, novembre. — Nei giorni scorsi, il Teatro Nazionale Popolare di Jean Vilar ha lasciato la Polonia dopo una serie di rappresentazioni nei teatri di Varsavia, Cracovia e Stalino. Questa contemporanea, alla stazione centrale di Varsavia, una folla entusiasta ha accolto i giovani del complesso di canti e danze popolari Mazowsze, di ritorno da una trionfale «tournée» attraverso le maggiori città della Francia.

«Questo spettacolo — ha proseguito Vilar — ha provocato una gran emozione. Mai fino ad oggi avevamo recitato, né in Francia né all'estero, dinanzi a un pubblico così vasto: più di seimila persone, di cui una parte, non avendo trovato posto a sedere, si era accovacciata in

Parigi liberò hanno scritto che «è stato uno degli spettacoli più pittoreschi e più belli che Parigi abbia mai visto». Altri quotidiani come *Combat*, hanno affermato che la diffusione dei canti e delle danze popolari polacche fra il popolo francese contribuisce a rafforzare l'amicizia fra i due paesi. «Se volgiamo lo sguardo all'Oriente, in particolare, noteremo i frequenti rapporti tra India e Polonia. Nel solo mese di ottobre sono venuti a Varsavia da Nuova Delhi una commissione economica che ha avuto fruttuosi scambi di idee con i dirigenti del commercio estero polacco, un folto grup-

procuro. Ma lo studente, rito che il successo della sua domanda, mi chiese se avrei potuto dare dei biglietti anche ai suoi colleghi. «E quanti siete?» dissi. «Più di trentamila» rispose. Fu così che, d'accordo con le autorità, decidemmo di dare una rappresentazione per la gioventù universitaria nella imponente sala di Hala Mirowska.

Commovente saluto
Il commiato alla stazione di Varsavia ha confermato del resto, con la cordiale manifestazione che si è svolta, questo giudizio. Quando Jean Vilar, in compagnia di Monique Chaumette, si affacciò al finestrino del vagone ictio, in folla si fecero mura e molti si aspettarono forse un gesto teatrale, largo di gesti, da parte del famoso capocomico. Rimancimo piacevolmente delusi allorché Vilar accennò un semplice saluto con la mano e vedemmo il suo volto chiaro ed espressivo rigarsi di lacrime. Poi il treno partì e ricominciarono gli applausi, gli applausi e lo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli. Il superbo interprete di Molière e di Corneille, di Victor Hugo, di Beaumarchais, non aveva saputo menire al suo pubblico migliore con gesti che non esprimessero realmente i suoi sentimenti.



Il geniale regista e attore del teatro francese Jean Vilar

po di rappresentanti della cultura e dell'arte ed un famoso balletto, sul quale ultimo vale la pena di spendere qualche parola. Lo spettacolo, che per noi europei costituisce una insolita quanto piacevole sorpresa, è composto da una decina di danze classiche le quali riproducono motivi, momenti e costumi di una tradizione bimillennaria. Simboli e gesti si richiamano al culto religioso predominante e fanno parte — come ha spiegato il celebre danzatore Gopinatha a noi giornalisti — del rito della chiesa. La sce-

Rassegna luttuosa
In questa rassegna ci sarebbe da soffermarci sui recenti consensi ottenuti dalla pianista Barbara Hesse Bukowska in Grecia e in Egitto, e dalla giovane interprete di Chopin Halina Czerny Stefanska in Argentina, nel Brasile, nel Belgio. Ma lo spazio ce lo vieta, restandoci ancora molto da dire sugli scambi culturali tra la Polonia, l'Unione Sovietica, e gli altri paesi del campo della pace.

Un ritmo corale

Senza interpellare il regista, due signori si pongono, in nome del pubblico, naturalmente, a tagliare il film. Non è come se l'editore di un'opera d'arte strapasse una serie di pagine al libro e lo presentasse all'autore, dicendogli: «Accettato così, c'è più movimento?». In *Giorni d'amore*, ad esempio, tutta la vicenda è impostata in un senso, cioè: le vicende dei due protagonisti, seguite, commentate da tutto un paese. I tagli operati rompono proprio quel ritmo corale che De Santis aveva concepito per il suo film ed altri tagli, addirittura, rendono incomprensibili molti nodi del racconto. L'opera d'arte cinematografica, cioè, viene a nascere, nel nostro Paese, non solo in un clima dall'amore per la cultura e per la libertà assai distante. E' possibile che a questo si aggiunge l'offesa del taglio segreto?

Altri casi di questo tipo sono già avvenuti, anche quest'anno. Gli autori del film hanno fatto male ad accettare che ciò avvenisse. Contro l'arbitrio Giuseppe De Santis s'è, invece, mosso e il suo gesto ci trova solidali. Desidereremmo, a questo punto, sapere che cosa ne pensano di tutto ciò gli intellettuali, ad esempio, stretti intorno all'Associazione per la libertà della cultura. E un esempio probante, questo, ci sembra, per dimostrare il profondo attaccamento alla cultura ufficiale, di cui ambiscono essere gli unici paladini. Non ci vengano, però, a dire che attendono i risultati del comitato tecnico, il quale dovrà vagliare i tagli o il giudizio della Prefettura, che ha già ordinato la stampa della copia originale di *Giorni d'amore*, per esprimere il loro sdegno.

Gli esempi di malcostume crescono ogni giorno e l'arte cinematografica italiana sta rischiando una carta estremamente preoccupante. Occorre mettersi in movimento. Il sostantivo, così amato dai produttori: e dai distributori di casa nostra, in questo caso ci trova ben consentenziato a usarlo.

ALDO SCAGNETTI
La giuria del concorso per articoli su Cervò

Le riviste *Rassegna sottile* e *Società* che, come già annunciarono, hanno indetto un concorso per saggi e articoli sulla opera di Alfonso Cervò, ommunicano che la giuria del concorso sarà composta da Francesco Flora, Carlo Muscetta, Pietro Zvetz-micu, Vito Pa-dolli, Lu-z. Salvini, Ignazio Ambrogio, Maria Bianca Gallinaro. Il concorso, che scade il 30 novembre p.v., prevede un primo premio di L. 100.000 e la pubblicazione su *Società* del saggio «in-vito vincente», anche un secondo premio di L. 50.000. Altri due premi di lire 30.000 e 20.000 saranno assegnati ai migliori articoli di Cervò pubblicati tra il 1. luglio e il 30 novembre 1954 in un quotidiano italiano.

VITO SANSONE